

Ci sono luoghi che rimangono indelebili nel cuore e che si trasformano con il passare del tempo e delle stagioni della vita di ognuno di noi.

Sul Lago d'Orta lungo la strada che si arrampica da Omegna verso il Passo della Colma erge un piccolissimo paesino di ormai pochi abitanti, non uno di quei paesi turistici come la rinomata e blasonata Orta che, affacciandosi sul omonimo lago proprio sulla sponda diametralmente opposta, sembra volersi far ammirare da chi la osserva dalla piccola e sconosciuta Arola; eppure la storia è stata fatta anche tra i sentieri dismessi che incorniciano questo piccolo comune medioevale.

E qui, sospesa tra il tempo e lo spazio, c'è una panca sulla quale mi rifugio nei momenti più difficili della mia vita e in cui, purtroppo, riesco ad andare sempre più raramente.

C'è la mia panca, una semplice seduta composta da tre massi scalfiti dal tempo e dalla fatica.

Celato tra gli stretti e scoscesi vicoli che si arrampicano verso il bosco, in mezzo alle case di pietra caratterizzate dai lunghi e scricchiolanti ballatori di legno, incastonato come fosse una stele alla memoria delle generazioni passate, c'è il vecchio lavatoio testimone di storie eroiche e di vite, narratore silente di un passato che sembra perso nel tempo se non fosse per le poche anziane del paese che ancora oggi vanno con le loro gerle di ginestra intrecciata posate su schiene tanto fiere quanto ricurve a lavare i panni sporchi dal vecchio e immutabile "compagno di fatiche" come amava chiamarlo l'anziana tata Carla.

Così come da ogni angolo del paese, anche quello più interno e nascosto, si può scorgere l'antico campanile ergersi al centro della piazza e sentire le stonate campane riecheggiare ogni mezz'ora, così alle prime brezze mattutine possiamo essere pervasi dal profumo dei gelsomini che corniciano le vecchie vetrate del lavatoio e dalla fragranza del sapone di Marsiglia che affiora dalle pietre umide e spoglie delle pareti inclinate.

È un semplice vascone, agli occhi di molti, è un viaggio fuori dal tempo nel nostro essere più celato e profondo, per chi si siede su quella panchina e si lascia trasportare dal gorgoglio dell'acqua divenendo immobile viandante tra ricordi sensoriali ed emozioni percettibili indelebili.

Il perpetuo mormorio dell'acqua, il profumo del sapone fatto in casa, l'eco del "ciarlare" delle pettegole del paese si perdono nella luce soffusa dalle vecchie vetrate che, nonostante l'inesorabile usura del tempo, si ergono lungo tre delle quattro pareti perimetrali che sostengono le logore travi di legno e il tetto di ardesia.

Tutto sembra essere stato progettato con sapiente accuratezza per costringere lo sguardo verso le vetrate più alte, e sentirsi parte di un dualismo percettivo che rapisce.

Il freddo dell'acqua ghiacciata, l'ombra della pietra umida levigata, il profumo familiare del sapone, il calore della luce mi trasformano in una funambola equilibrista instabile tra l'essere e il divenire trasmutandomi, per un brevissimo istante, in spettatrice immobile della mia stessa esistenza: il bene e il male, gli entusiasmi e gli scoraggiamenti, le scelte e le sconfitte, le grida e i silenzi segnano la trama di una storia sospesa che ancora può essere riscritta.

Il riflesso delle vecchie vetrate nell'acqua apparentemente immobile ma perpetuamente scorrevole crea, grazie a un gioco eterno di luci e ombre, suggestioni uniche e irripetibili che rendono tangibili le parole di Elisabeth Kubler: "Le persone sono come le vetrate scintillano e brillano quando c'è il sole, ma quando cala l'oscurità, rivelano la loro bellezza solo se c'è una luce dentro" e ti lasciano vagare tra un senso d'inadeguatezza e un afflato di estasi nel desiderare gelosamente di catturare la bambina celata e forse dimenticata che correva tra quei vicoli con le mani piene di piume raccolte qua e là e gli occhi proiettati verso il domani.

E' passato molto tempo da quando ho avuto la forza di ritornare sulla mia panchina,
forse ne passerà altrettanto
ma so che è là, nel vecchio lavatoio, ad aspettarmi per quando sarò pronta.

Daniela Natascia Santoro